

LA SEPARAZIONE TRA CITTÀ DEI VIVI E CITTÀ DEI MORTI

Marisa Corrente

Evoluzione delle pratiche funerarie

Le aree funerarie, con uno sviluppo cimiteriale direttamente collegato all'organizzazione della città di Canosa, costituiscono documenti privilegiati per la comprensione di come abbia inciso la romanizzazione sulle forme architettoniche del paesaggio lungo la principale viabilità e assi ulteriori della trama viaria. Il sistema territoriale è indubbiamente complesso e i modi di indagine riflettono i piani di osservazione e gli equilibri di differenti stagioni della ricerca archeologica. I ritmi dell'evoluzione urbana e la pregnanza delle logiche organizzative di epoca ellenistica erano stati messi in evidenza da E. Lippolis nell'importante Colloquio di Monaco del 1985 come riflessione sull'interazione tra sepolcri e strade, come progettualità di un numero ristretto di *élites* non certo legata, nella sua genesi, a tendenze normalizzatrici ma rispondente alla necessità di spazi celebrativi e apertura verso forme di visibilità². La potenza dell'immagine della città daunia sta nelle signorie dei gruppi familiari che modellano lo spazio come possibile nucleo attrattore e centro di interessi edilizi, cifra simbolica nella fisicità e nella modellazione di aree privilegiate. Il quadro distributivo dei grandi sepolcri di età tardo ellenistica, rispondenti a un'articolazione architettonica di prestigio, nella limitazione di dati documentari che convalidino la complementarità fisica con la viabilità, può solo esprimere l'importanza del dato commemorativo delle tombe ipogee e delle ambizioni di alcune famiglie al vertice. Non è da trascurare, in questa lettura, lo scenario ideologico di antica tradizione della comu-

nità canosina che elabora il lutto e celebra la memoria dei defunti in aree prossime ai complessi residenziali. Un ulteriore aspetto va considerato: la capacità di conservazione e trasmissione delle tradizioni familiari di generazione in generazione. Un contesto funerario, in particolare, è essenziale per la comprensione dei rapporti tra famiglie aristocratiche e il quadro sociale e politico di età romana. L'atteggiamento ritualistico, determinabile come concreta operatività, deve portarci a concentrare l'attenzione sul meccanismo di rappresentazione del potere connesso al binomio, sepoltura in urna con rito della cremazione di Medella, e efficacia comunicativa del linguaggio epigrafico, con il *titulus* inciso nell'appartamento del centro dell'Ipogeo Lagrasta I³. L'intelaiatura culturale in termini di romanizzazione⁴ espressa dall'adozione del rituale crematorio e dalla formula epigrafica non va intesa esclusivamente come ricezione dei modi della cultura romana, se si pensa a come la realtà funeraria costituisca espressione di rivendicazione identitaria. L'ancoraggio al passato nello spazio gentilizio si lega strettamente alla dimensione di alterità rappresentata dalla funzione aggregante della formula epigrafica: la possibilità di stabilire la datazione *ad annum*, con la menzione della coppia consolare (*Gaius Calpurnius Piso* e *Manius Acilius Glabrio*) ed il riferimento al calendario per il giorno consentono di precisare la cronologia del *dies mortis*⁵. Al di là del riconoscimento della famiglia dei *Dasimii*⁶ nell'*élite* municipale dei Canosa, spunto importante nella rilettura del processo evolutivo urbano in cui ricadono gli ipogei Lagrasta è quanto espresso dalla documentazione archeologica

sull'urbanizzazione e sulla varietà tipologica di un sistema cittadino inserito coerentemente nella dialettica degli spazi di questo distretto.

Il processo urbanistico nella fase della municipalizzazione⁷ si avvale di importanti dati integrativi, topograficamente coerenti con lo spazio funerario. Vi è, infatti, una connessione inscindibile tra il sostrato indigeno degli ipogei Lagrasta, l'area sacra ellenistica della vicina via Ezio Vanoni e il cardine organico rappresentativo di esigenze edilizie innovative della *domus* di via Cadorna⁸. L'ellenismo è un importante fattore nella mediazione dei rapporti tra Romani e le *élites* locali e la contestualizzazione di un'area sacra in prossimità degli spazi ipogei fa parte di un complesso apparato ideologico patrocinato dalla *nobilitas* locale. Ampliando le osservazioni a settori qualitativamente significativi dell'ambito urbano, quali la densa zona residenziale destinata alla successiva monumentalizzazione di età antonina per gli spazi pubblici, è percepibile come il rinvenimento del 1989 in una area compresa tra le vie A. Fornari e M. R. Imbriani di un ipogeo familiare a tre celle costituisca un ambito privilegiato di riflessioni sulle forme di conservatorismo di rituali funerari come la semicombustione e il successo di forme innovative nel repertorio ceramico. La localizzazione del contesto nella fascia cronologica in esame permette di illustrare ulteriormente il panorama della cultura materiale e delle forme di consumo in età tardorepubblicana. In particolare, è il contesto della cella B destinata a due sepolture a risultare rilevante per la rappresentatività della forma potoria adottata, una coppa biansata a pareti sottili⁹, che consente di valutare come si stesse attuando un forte

ridimensionamento delle produzioni artigianali locali. La radicale novità è definita dai modi di espressione della comunità civica in termini di permanenza di strutture familiari non scardinate dalla romanizzazione, mantenute vive ancora nella metà del I secolo a.C. e, in consonanza e particolare ricettività, per quanto riguarda i modi di consumo, con il repertorio morfologico degli ateliers italici, come evidente manifestazione di rottura con le forme ceramiche dominanti fino al II secolo a.C.

L'apparato monumentale di Ponte della Lama

Alla luce della rilevanza cruciale della dimensione di città murata suffragata dalla testimonianza di Strabone le connessioni tra spazio interno dell'urbanità definito dal recinto murario e territorio definiscono un fenomeno urbano che regge sull'impostazione rango-dimensione¹⁰. Le osservazioni del geografo, di natura retrospettiva, sono certamente legate al tema delle *origines gentium* e il mutamento epocale di Arpi e *Canusium*, nel perire dell'antica grandezza, rende riconoscibile la storicità trascorsa delle due città capitali. Inquadrare il significato di un circuito murario è un passaggio fondamentale per la comprensione dell'idea di città. Il circuito murario costituisce un impulso ordinatore, tendente a uniformare e rendere sufficientemente coerente un agglomerato urbano, con valore collettivo di natura sociale e comunitaria¹¹. Una lettura attenta delle evidenze archeologiche suggerisce una maggiore cautela interpretativa nell'inquadramento di Canosa come città murata. Possiamo osservare, a seguito di molteplici e preziose indagini archeologiche, come sia possibile affermare un mo-

dello spaziale di riferimento per la città senza la rappresentazione dominante del limite costituito dal circuito murario, dal recinto che distingue e separa un dentro e un fuori¹². Il disegno coerente e significativo delle opere pubbliche come importanti costruzioni, imbrigliamento di pendii e terrazzamenti, in relazione a caratteristiche orografiche che sollecitano metodologie operative complesse, pone in rilievo come si sia data forma non a uno spazio da difendere ma a declinazioni costruttive rispondenti ai vincoli dell'ambiente e alla pianificazione urbana. Le peculiarità nell'aderire al modello della città romana ben sono espresse dalle differenze e dai vincoli culturali pre-romani.

La configurazione evolutiva della città è il risultato dell'adattamento velocissimo dall'età augustea alla cultura e ai modi di vita espressi da Roma. La monumentalizzazione funeraria, come forma di autorappresentazione gentilizia o individuale¹³, ha una relazione significativa con i luoghi prossimi all'ingresso nella città. Elemento attrattore è l'importante direttrice viaria della Minucia¹⁴, in seguito ricalcata dalla Traiana, e il valore plastico di un'architettura ambiziosa che esprime le forme ideologiche delle categorie sociali più rappresentative della comunità ha un rapporto simbiotico con il paesaggio suburbano. La ricostruzione dell'organizzazione delle necropoli *extra urbem* lungo l'arteria principale e *itinera* espressi da diverticoli e percorsi interpoderali registra una particolare densità di presenze lungo l'asse di raccordo tra il fiume e la città, con un tessuto edilizio che consente di enucleare raggruppamenti e un campione funerario ben distribuito. Maggiori difficoltà di lettura presenta l'organizzazione funeraria presso il Ponte della Lama laddove il processo di cristianizzazione degli spa-

zi¹⁵, con altissima frequentazione, ha notevolmente alterato le preesistenze dell'area subdiale, insistendo pesantemente sullo stato di conservazione dei monumenti. Per quanto riguarda la scelta locazionale per questa area cimiteriale di nord-est, dalle particolari caratteristiche geomorfologiche, si può osservare come l'attuale vallecchia scavata nel substrato calcareo con una morfologia accidentata e la struttura dossiva, interessata dallo sviluppo degli ipogei e delle gallerie catacombali, risulta pesantemente condizionata da un paleovallo, probabilmente disattivato come corso d'acqua alle soglie della romanizzazione. Un equilibrio idrogeologico, grazie ad operazioni di bonifica e una gestione efficace dell'arteria romana Minucia-Traiana come manutenzione e funzionalità, sono gli elementi da tenere in considerazione per la comprensione del *continuum* di trasformazioni dell'area cimiteriale, non gravata da fenomeni di impaludamento¹⁶. Al pari della necropoli nord, l'area funeraria di Ponte della Lama, segnata da una vocazione elitaria dei fruitori, divenne un'area di ricezione attiva delle nuove forme sepolcrali, con soluzioni che hanno conosciuto come sviluppo architettonico un'ampia applicazione sul suolo italico, in quell'importante processo di omologazione alle tecniche costruttive e agli apparati culturali diffusi dall'età cesariana. Fondamentale è stato il contributo storico-critico della Moreno Cassano che nel 1962 ha stabilito una rigorosa attenzione per le tipologie funerarie e altrettanto persuasiva è quanto espresso sulla necessità di una prospettiva diacronica di una identità territoriale e cimiteriale di grande espressività tipologica. Nella caratterizzazione sintetica delle evidenze, uno dei dati più interessanti è rappresentato dal monumento funerario dedicato da

C. Vellaeus Albanus per il riferimento al rituale della cremazione e a una sintetica narrazione degli usi funerari distintivi della fase romana¹⁷.

Il processo di individuazione delle tipologie funerarie e della scala dimensionale nella topografia del sepolcreto non è sempre lineare per la rimodellazione attuata dal III secolo d.C. degli assetti cimiteriali per nuove esigenze rappresentative e l'affermarsi di una vita comunitaria da parte della *societas christiana*, segnata dal potenziamento quantitativo degli organismi sepolcrali e dal diverso grado di complessità dello spazio funerario¹⁸. Risulta, comunque, contestualizzabile il recinto con ingresso nel segmento frontale individuato dalla Moreno Cassano di un tratto della necropoli forse della prima età imperiale¹⁹. La corretta interpretazione di *disiecta membra*, sopravvissute alla disarticolazione delle planimetrie e alla spoliatura degli alzati, parallelamente alla lettura della documentazione epigrafica di elementi mobili²⁰, rende evidente come il processo di monumentalizzazione abbia conosciuto una consistente fase edilizia già nella fase preaugusta²¹. Per un inquadramento più ampio su come la committenza si adeguasse al dominante linguaggio centro-italico, con esiti tipologici e iconografici adeguati, merita sottolineare con giusto risalto un documento di primaria importanza, un blocco con fregio dorico reimpiegato come copertura della tomba a fossa 22, segno inequivocabile, nella ricostruzione di un monumento a dado, dell'adesione a un modello architettonico di ampia circolazione e determinante elemento del paesaggio funerario, in stretta connessione con la viabilità²². L'impianto decorativo, che doveva correre alla sommità di un dado parallelepipedo in opera quadrata di notevole sviluppo dimensionale, è

standardizzato nella sequenza di tre metope alternate a triglifi con una sequenza di due rosette e di un bucefalo di tipo naturalistico, ma appare disorganico per l'assenza di *regulae* e *guttae*²³. Non abbiamo altri elementi per definire l'originaria tipologia del monumento, il reale sviluppo architettonico e la presenza di un ulteriore apparato decorativo della costruzione. Inquadrare la tipologia dei *monumenta*, in assenza di dati sulle partiture decorative e lo sviluppo degli alzati, risulta solo ipotesi di lavoro, anche se parrebbe definirsi il ricorso a una verticalizzazione delle strutture. Per quanto riguarda la disanima dei materiali lapidei, limitata alle evidenze del sepolcreto, si esplicita la difficoltà di uno studio esauriente. Sarebbe suggestivo, come ampliamento dell'area di indagine collegare il rilievo con *munera gladiatoria*²⁴ proveniente dalla vicina contrada Belvedere all'edificazione di un monumento di Ponte della Lama in età giulio-claudia, in una fase in cui si registra un incremento dei *ludi* della grande arena canosina. Il possibile raggio d'azione per la mobilitazione del pezzo, non compatibile con l'areale del rinvenimento, potrebbe documentare lo *spolio* di strutture dismesse di Ponte della Lama, come fenomeno del reimpiego nel suburbio. Ulteriori elementi diagnostici del potenziale architettonico del comprensorio *sub divo* sono le membrature lapidee sparse che dovevano scompartire le superfici di facciata e i dadi di monumenti a edicola²⁵. Ha, infatti, indubbiamente un rilievo documentario la presenza di una lastra lapidea rettangolare con rappresentazione di un battente di una finta porta, con specchiature rettangolari a campo ribassato. Non sappiamo se il richiamo alla porta di Ade e al passaggio verso l'oltretomba, presente in stele e architetture sepolcrali, sia un aspetto

celebrativo della simbologia funeraria o costituisca una formula esclusivamente ornamentale nel prevalere di un linguaggio consuetudinario²⁶. Con l'adozione di tale particolare tipologia di membratura, motivo di grande fortuna nell'arte funeraria, abbiamo assonanze formali con i monumenti di area sarsinate e del bolognese. Nell'ambito di queste prime architetture di rango monumentale va ascritta la statua di togato stante acefala, prodotto di duro modellato di un *atelier* locale, rispondente in età cesariana, e quindi nell'ultimo periodo dell'età repubblicana, alla richiesta di statue funerarie da parte di una committenza di classe media²⁷. In questo piccolo *corpus* di testimonianze della necropoli di Ponte della Lama, si inserisce un importante elemento di decorazione architettonica, segno della penetrazione di modelli colti e di appropriazione da parte di maestranze probabilmente autoctone di formule rispondenti al gusto della committenza. Un pezzo di non comune interesse è, infatti, un blocco di fregio-architrave²⁸. L'architrave presenta due fasce lisce di altezza digradante coronate superiormente da una gola rovescia e da un listello. La decorazione superstite del fregio è costituita da due racemi a girali acantacei: un tralcio si ripiega in un calice a foglie lisce che a sua volta genera una infiorescenza a tre petali. Stilisticamente prossimo al motivo vegetale espresso nel fregio del Mausoleo Barbarossa, dello stesso simbolismo decorativo, è inquadrabile nella fase tardo repubblicana e protoaugusta²⁹. In questa breve sintesi va evidenziato l'uso costante della pietra calcarenitica. Il confronto con altre realtà urbane della *Regio Secunda* augustea definisce le linee di distribuzione dei marmi. Per quanto non si sia definita la tipologia dei litotipi di marmo bianco di fregi con

girali vegetali di Lucera, va evidenziato come la significativa presenza nella città, prima che si definisse lo *status* di colonia augustea, attesti una precoce produzione di manufatti di marmo per i monumenti funerari come investimento della committenza privata³⁰. Sulla base di questa ricostruzione, ben diversa parrebbe la commercializzazione del marmo nell'*Apulia* settentrionale, con un forte rimando ai modelli urbani e un'evidente normalizzazione del rapporto domanda-offerta³¹. È possibile riflettere su come l'identità civica e urbana di Canosa sia legata all'impatto celebrativo e propagandistico di opere in marmo promosse dalla committenza pubblica. Il caso più eclatante è rappresentato dagli *ornamenta* marmorei dell'anfiteatro³². L'esperienza museale importantissima legata all'allestimento di Palazzo Iliceto ha permesso di sostanziare in maniera unitaria la ricostruzione di un propileo dell'anfiteatro con la presenza di un frontone comprensivo dei rampanti e del *geison* orizzontale³³. L'approvvigionamento dei materiali, la presenza di officine specializzate nella lavorazione dei marmi architettonici, quanto documentato dalla documentazione epigrafica sull'esistenza di una ricca committenza³⁴, riflettono l'importante e impegnativo piano organizzativo per la realizzazione dell'opera. La cronologia relativa dell'arredo architettonico, di raffinata esecuzione, per la sintassi delle cornici, il modulo proporzionale, la disposizione del *kyma* ionico al di sotto dei dentelli suggerisce l'attribuzione a una fase sperimentale del linguaggio architettonico di età augustea³⁵. L'evergetismo è uno strumento fondamentale nell'elaborazione delle forme architettoniche e i luoghi del consenso, come gli spazi di rappresentatività pubblica, saranno determinanti per la formazione

della cultura artistica. Conforta questa linea interpretativa la redazione in marmo dell'altare di età flavia conservato nell'atrio del Mausoleo di Boemondo, opera aulica carica di riferimenti ideologici, per la celebrazione in chiave religiosa-dinastica del culto imperiale³⁶.

Modelli iconici di rappresentazione

Di quanto un fenomeno di gusto e il valore semantico dell'urna cineraria abbiano inciso sulle scelte della committenza è ben rappresentato da un esemplare di marmo bianco rinvenuto sulla via di Lavello nel 1903. L'urna di fattura accurata è inquadrabile in età giulio-claudia³⁷ e manifesta nella ricchezza dell'apparato iconografico combinazioni di linguaggio tra redazioni naturalistiche, con trionfo di ornati vegetali simbolo di rinascita, allusioni a dignità municipali, per la presenza dei fasci, e alle forme del sacrificio, proprie di ritualità funerarie, con l'*urceus* e la patera. L'epitaffio dedicato agli Dei Mani manifesta, come forma di *pietas*, una nuova sensibilità verso il culto dei defunti³⁸. Ci appare evidente come sia leggibile, nell'ecclettismo decorativo dell'urna, il clima politico-sociale della città nella prima età imperiale. Come ha ben evidenziato H. von Hesberg³⁹, traspare nel nuovo atteggiamento verso la morte, una cifra intimistica evocativa della necessità di elaborare il lutto in forme private ed anche l'uso del marmo, che parrebbe una discrepanza riportato alle testimonianze funerarie coeve, appare finalizzato a celebrare la memoria del defunto, con una codificazione che si allontana dalle istanze di autocelebrazione affidate alla visibilità monumentale di età augustea.

Il profilo della committenza traspare nell'enfasi ritrattistica e nella memoria dell'immagine sepolcrale di famiglia, restituitaci da una pseudo-edicola funeraria. Il rilievo decontestualizzato ha un registro figurativo notevolmente scalpellato e la restituzione di parte dell'immagine della defunta non consente di valutare l'ulteriore lessico iconografico che doveva essere centrato sulla presenza di una coppia coniugale, senza che sia possibile definire lo *status* dei defunti, per le lacune dell'epitaffio. L'*Apulia* non è molto ricettiva al costume del ritratto di famiglia, moda che si sviluppa nell'arco di poche generazioni e che sembra privilegiare la norma dello schema coniugale come allusione alla solidità dell'unione e quindi della coppia legittima.

Dal fiume alla città. Gerarchie spaziali della monumentalizzazione funeraria

Nella felice stagione di età illuminista la pittura di paesaggio si intreccia con le suggestive rovine della campagna a nord della città⁴⁰. I luoghi del costruito nella sequenza monumentale della *via publica* appaiono per la felice interpretazione dei colti viaggiatori *topoi* vedutistici. Ci sembra importante definire la cornice culturale e gli schemi di lettura di luoghi che per l'intrinseca connotazione naturale hanno stimolato *reportage* pittorici di grande interesse per la storia dei monumenti. Lo studio dal vero, con l'ausilio della camera ottica, costruisce il racconto prospettico di grande chiarezza visiva, per la profondità di campo e la composizione diagonale, dell'esperienza pittorica di Abraham-Louis Rodolphe Ducros⁴¹. La forza evocativa dei luoghi, vestigia e paesaggio,

si coniugano all'interesse antiquario nel *Voyage pittoresque* dell'abate di Saint-Non. Il Denon, a commento del *Voyage* della spedizione dell'abate, illustra «gli avanzi, ancora abbastanza integri, di un monumento antico che ha la forma di un arco di trionfo e che viene chiamato, molto impropriamente, l'Arco di Terenzio Varrone»⁴². La serietà dell'operazione scientifica consente di osservare la presenza «in quei pressi [di] altre due costruzioni in cotto di forma quadrata ma comunque di aspetto non altrettanto antico». Emergono, quindi, i monumenti che avevano parzialmente conservato gli alzati con l'accentuazione di elementi forti del paesaggio, quali il ponte sull'Ofanto e l'arco traiano, espressioni della grande architettura celebrativa di età imperiale. La cultura settecentesca sottolinea, nelle convenzioni grafiche, soprattutto l'osservazione di una realtà precipitosamente decaduta e sarà soprattutto questo atteggiamento di malinconico disappunto a rendere i ruderi componenti di contesti pittoreschi. Si può inoltre osservare come lo spirito illuminista comportasse un procedimento di migliore osservazione sulla fisionomia dell'antico. Le osservazioni dell'erudito pugliese Emmanuele Mola, Soprintendente alle Antichità della Provincia di Bari, esplicitano evidenti difficoltà nella catalogazione di alcuni monumenti, quali la Torre Casieri e il Bagnoli⁴³, ben diverso ci appare il livello formativo del barone J.H. von Riedesel, corrispondente del Winckelmann, che nel 1767 correttamente definisce tombe in mattoni i corpi di fabbrica e riassume il paesaggio canosino come campi con rovine di tombe. Percorrendo l'asse viario di collegamento tra i monumenti, emerge con particolare enfasi il fenomeno delle assializzazioni delle presenze

funerarie, secondo quanto espresso dagli studi del Mansuelli sul valore topografico delle direttrici di organizzazione dei mausolei⁴⁴. La pianificazione funeraria comporta la distribuzione dei monumenti lungo il percorso della viabilità, nel rispetto dei requisiti fondamentali per la fondazione dei sepolcri. Va rimarcato come per il diritto romano le presenze funerarie siano *res religiosae*, con un alto valore sacralizzante del *sepulchrum*. Riprendendo i concetti di *ius sepulcri* e di *ius inferendi*, lo *ius inferendi*, vale a dire il diritto di seppellire, si distingue dallo *ius sepulcri* che definisce gli aventi diritto come proprietari del suolo destinato alla sepoltura. Questo aspetto in parte spiega le logiche distributive dei sepolcri che, pur costituendo un *continuum*, registrano la variabilità delle misure dei lotti sepolcrali, in genere di pianta quadrata o rettangolare, alcuni di modesta superficie altri di maggiore ampiezza destinati ad accogliere *familiae* servili-libertine compartecipanti dello *ius sepulcri*. Non conosciamo i criteri che hanno definito preferenze per determinate aree ma la vicinanza alla città massimizzava la visibilità delle presenze funerarie in una scenografia della comunicazione che aveva indubbiamente fini propagandistici. D'altra parte, è il fiume Ofanto a costituire la vera porta d'ingresso alla città e la monumentalizzazione attuata in età traiana con l'arco onorario e il ponte come investimento del forte potere imperiale costituisce un ulteriore impulso all'edificazione dei sepolcri dal valore commemorativo e simbolico. Nelle relazioni fisico-percettive segni come la frammentazione del paesaggio funerario vanno interpretati come spazi occupati da *fundi*, con la riconoscibilità di suoli parcelizzati, in un hinterland di alta redditività per la vicinanza al fiume⁴⁵.

Sepolcreti del suburbio settentrionale

La rilevanza delle realizzazioni architettoniche nel suburbio permette di considerare l'età augustea come il momento fondamentale per l'avvio dell'operazione di adeguamento agli standard di un'edilizia qualificata. Abbiamo, comunque, un esempio del perdurare della memoria funeraria in età tardo repubblicana: un edificio funerario probabilmente di forma templare, così definibile per caratteristiche architettoniche e una sintassi ornamentale propria dell'edilizia templare, potrebbe essere rappresentato da frammenti recuperati negli anni Settanta dello scorso secolo, lungo la via di Cerignola⁴⁶. Il forte accento sui modi architettonici tardo ellenistici conformerebbe l'aspetto del sepolcro alla tipologia del *naiskos*, in un quadro monumentale funerario della tarda repubblica. La testimonianza, di cui non è possibile l'approfondimento e la conoscenza del contesto, ci sembra importante per l'elaborazione di un linguaggio espressivo fortemente ancorato ai modelli culturali mediati da Taranto e a forme celebrative di un ceto dirigente ancora di tradizione locale. Di come si sia orientato diversamente il linguaggio funerario, nel complesso fenomeno di apporti legati alla nascita del principato, è percepibile nel profilo architettonico del Mausoleo Barbarossa. Il sepolcro costituisce un'importante opera funeraria del rinnovamento delle aree extraurbane, distaccandosi dal paesaggio funerario sia per la tipologia architettonica sia per le interazioni tra contesto fisico e trasformazioni antropiche. Portato alla luce da F. Tinè Bertocchi nel 1958, in un'impegnativa campagna di scavi che interessava più fronti della città, dalla via di Cerignola alla zona dell'anfiteatro, nel momento dell'avvio delle

indagini archeologiche costituiva nel comprensorio a nord-ovest della città un modesto rilievo collinare, in un paesaggio uniformemente coltivato a mandorleti e uliveti⁴⁷.

Il monumento, orientato nord-sud, ha conservato gran parte dei suoi elementi strutturali nonostante si sia intervenuti solo recentemente con opere provvisorie di protezione. D'altra parte, il non cedimento della struttura è dovuto soprattutto alle caratteristiche di compattezza del nucleo cementizio del basamento e alla solida articolazione dell'intero organismo. I più gravi dissesti per le spoliazioni post antiche hanno riguardato soprattutto il lato settentrionale e occidentale del monumento e la camera sepolcrale.

Le ultime ricerche hanno avuto lo scopo di evidenziare nel suo complesso la struttura soffocata da una crescita incontrollata di vegetazione e di procedere alla ricognizione delle evidenze della circostante area sepolcrale⁴⁸ soggetta a progressivo interrimento.

F. Tinè Bertocchi, nel classificare il mausoleo tra gli edifici a basamento quadrangolare con sovrastante struttura cilindrica e camera sepolcrale, considerava gli aspetti qualificanti del sepolcro, quali particolarità costruttive dell'opera e decorazione architettonica, come propri dell'età augustea. In considerazione dell'organizzazione di distinti corpi del sepolcro, emergono incertezze sull'ipotesi ricostruttiva avanzata e la classificazione del monumento come tomba a torrione. La distinzione tra base quadrata e corpo cilindrico non è immediatamente evidente: l'innesto infatti è garantito da setti murari formanti concamerazioni ad arco di cerchio pieni di terra disposti radialmente che frazionano lo spazio interno raccordandolo alla cella cruciforme. La scansione

di elementi costruttivi ben distinti quali basamento, tamburo cilindrico e cella doveva essere necessariamente in relazione con la creazione di un organismo architettonico di maggiore altezza in cui una mole di terreno costituiva la colmatatura delle varie strutture murarie.

La scelta effettuata dalle maestranze di *caementa* di particolare efficacia come le scaglie di selce e la creazione di un nucleo tenacissimo nel tamburo presuppongono una spinta esercitata dal tumulo di terra sovrastante sicuramente notevole. Il sistema di concamerazioni di diversa circonferenza che si interrompono all'altezza dell'ingresso della cella doveva solo in parte consentire il frazionamento della spinta del riempimento di terra. La solidità dell'intero monumento, se è esatta la supposizione di un tamburo circolare di altezza superiore a quella del basamento, doveva affidarsi sia alla notevole massa cementizia della cella sia al corpo cilindrico costruito con concamerazioni/*substructiones*.

Il basamento quadrangolare (12 m di lato), alto nel lato est meglio conservato 1,90 m, è realizzato con due gettate cementizie di diversa altezza. Risulta più alta la prima gettata, di metri 0,75. I livelli di assestamento tra una gettata e l'altra, probabili piano di calpestio, sono costituiti da uno straterello di scaglie di selce. Dal nucleo cementizio del basamento sono stati asportati nel tempo i blocchi calcarei del paramento; si sono conservati, in quanto ben ammorsati nella massa cementizia, alcuni dei diatoni inseriti di testa e con altezza corrispondente alle misure della gettata cementizia.

La rientranza della massa cementizia di base mostra chiaramente la presenza di uno zoccolo di pietra della altezza di 0,50 m che presenta un oggetto rispetto alla parete del ba-

samento della larghezza di 0,65 m, corrispondente alla fascia cementizia che corre lungo il basamento.

All'apparato decorativo della tomba monumentale sono riferibili due blocchi calcarei frammentati. La sintassi della sottocornice, che doveva costituire il coronamento terminale del tamburo, presenta un *kyma* lesbio trilobato, un astragalo formato da perline ovali e fusarole a calotta unite da trattini e un *kyma* ionico. La leggera curvatura del blocco della sottocornice ha consentito di ipotizzare una collocazione della stessa nel corpo circolare. Più difficile la lettura del secondo blocco, di cattiva conservazione con girali di dura plasticità ad andamento ondulato, con una sobria articolazione del motivo vegetale e con una proposta di datazione nell'età proto-augustea⁴⁹.

Nel lato meridionale si apre il *dromos* d'accesso alla cella, lungo 4 m e largo 1,50. Le pareti del corridoio conservano parzialmente parte del rivestimento in *opus reticulatum* con *cubilia* di tufo con lati di 0,10 m. La cella a pianta cruciforme, di m 4 di lato e un'altezza di m 2,50, è realizzata con gettate cementizie di scaglie minutissime di selce, in gran parte ricavate dalla frantumazione di ciottoli di fiume.

Della cella, dai muri spessi m 0,70, si conosceva l'articolazione interna con due banconi in muratura di tufelli e malta addossati per l'intera lunghezza delle pareti ai lati nord e est, probabilmente riferibili agli aspetti cerimoniali del culto funerario. Altre osservazioni riguardavano la decorazione pittorica delle pareti affidata a una semplice partizione zonale con la parte superiore affrescata in rosso e una campitura inferiore in azzurro. Nella parete nord una cavità circolare sembrava essere l'esito di uno sgrottamento effettuato in una nicchia, di probabile destinazione funeraria.

La Bertocchi aveva inoltre osservato tracce di un pavimento in pozzolana. La necessità di verificare l'estensione e le caratteristiche planimetriche dell'Ipogeo 21, scoperto ad est del basamento del mausoleo, ha ampliato progressivamente l'area di indagine all'interno della cella (fig. 1). Infatti, l'identificazione di un'area di "ingombro" della struttura ipogeica di età daunia al di sotto delle fondazioni del mausoleo ha fornito alcuni punti di riferimento precisi per l'impostazione di un saggio in profondità. Una prima indagine all'interno dell'ambiente ha portato ad isolare uno spesso vespaio – di m 0,26 – di calcestruzzo, con la compattezza di una massicciata di tritume di calcare e malta grigiastra. Erano comunque facilmente distinguibili sul piano tre fosse, di cui una con taglio netto delle pareti, e un'altra colmata da blocchi di calcare, attribuibili a un intervento del 1958. Addossandosi al taglio operato nel terreno vergine, individuato al di sotto del vespaio di calcestruzzo, una serie di interri, accomunati da fattori omogenei quali la pendenza e la matrice terrosa, sono risultati scarichi di colmata che riempivano uniformemente lo spazio a ridosso del muro di fondazione orientale della cella. Inoltre, era evidente che la rottura della pavimentazione in calcestruzzo era l'esito di un ulteriore intervento in antico. Infatti, si è potuto chiarire che la piccola fossa scavata nell'angolo nord-est era servita per la deposizione di un'olla cineraria (fig. 2). L'olla fittile è stata sigillata e presentava l'imboccatura chiusa da un mattone di colore rosso⁵⁰. All'interno un balsamario di buona fattura, in vetro naturale, azzurro, trasparente, dal corpo sferoidale e breve collo cilindrico⁵¹. La scarsa presenza di resti ossei nell'interno suggerisce una raccolta



1. - Fondazioni in *opus caementicium* inglobate nella camera funeraria dell'Ipogeo 21.



2. - Deposizione secondaria entro olla fittile.



3. - Olla cineraria con balsamario vitreo.

parziale dei resti della cremazione (fig. 3).

Di grande rilevanza le diversificate tecniche costruttive delle fondazioni e le sequenze operative del processo di costruzione con un piano di stabilizzazione del sottosuolo che ha previsto una cesura di intervento distinguibile per tecnica e dilazione temporale. Le maestranze antiche hanno ritenuto idoneo il livello fondale dell'Ipogeo 21 intercettato a quota -3,30 m per appoggiare la fondazione⁵². In questa direzione converge la presenza di fondazioni entro cavo armato come ripensamento in corso d'opera dovuto all'intercettazione dell'ipogeo daunio e con il condizionamento subito dall'intera fase costruttiva del mausoleo rafforzato staticamente.

Il muro di fondazione alto 3,30 m realizzato entro cavo armato conserva le impronte delle tavole dell'armatura lignea. Si può misurare l'altezza dei ritzi disposti su quattro strati di

altezza variabile, da 1,10 a 0,70 m e con tendenza a diminuire di altezza negli strati superiori.

Queste significative gettate cementizie non interessano tutti i perimetri della costruzione, rispecchiando nella realizzazione limitata alla sola fascia orientale e settentrionale l'esatta perimetrazione della camera interna dell'Ipogeo 21. Il resto della fondazione appare eseguito in cavo libero come si può osservare nel lato ovest della cella con *caementa* grossolani di tufo giallo annegati in abbondante malta grigiastra.

Nell'ambito di un'indagine tipologica e sulla base dell'organizzazione planimetrica, l'insieme dei dati sembra convergere verso una specifica tipologia architettonica, quella dei mausolei con base di forma quadrata e tamburo circolare. Il mausoleo per gli aspetti costruttivi, completato da un cono di terra con tamburo di contenimento, è inquadrabile nella categoria dei mausolei a tumulo⁵³. Questa tipologia è par-

ticolarmente diffusa a partire dall'età augustea fino a tutto il I secolo d.C., soprattutto nei dintorni di Roma. Vi è una relazione consequenziale tra la struttura di rinforzo in *opus caementicium*, il sistema di concamerazioni e la camera sepolcrale, con una unitarietà dei corpi di fabbrica funzionale a uno sviluppo in altezza. Tali indicatori e le misure del diametro del corpo circolare (10 m) hanno paralleli più stretti con i monumenti della fase augustea, che vede la tendenza decrescente del diametro rispetto ai grandi tumuli della seconda metà del I secolo a.C.⁵⁴. La fine del I secolo a.C. può costituire un termine accettabile per l'inquadramento del sepolcro come conferma la datazione del balsamario dell'olla cineraria, la cui produzione è attestata dalla fine del secolo.

L'occupazione intensiva dell'area sepolcrale

Lo scavo, con limiti rispondenti alla perimetrazione della recinzione del mausoleo, ha evidenziato la potenzialità documentaria dell'area, in gran parte inficiata dalla forte incidenza delle attività svolte nel 1958, che hanno parzialmente alterato gli apprestamenti funerari nei livelli di copertura e rimaneggiato gli strati. Caratteristica comune a tutta l'area è la presenza di un terreno di colore rossastro in cui sono scavate le tombe e che nelle indagini del *dromos* dell'Ipogeo 21 è apparso costituire la matrice ciottolosa dei depositi del banco naturale: poiché il mausoleo ha sfruttato il ripiano ribassato del terreno vergine, l'area cimiteriale successiva si è imposta sul terreno regolarizzato.

Il complesso di deposizioni individuate, di cui si fornisce breve catalogo, costituisce per la notevole densità delle presenze una esplicita

manifestazione degli interessi che fino all'età medio imperiale hanno legato un certo numero di individui allo stesso spazio funerario. Per quanto riguarda la possibile definizione di un'area funeraria recintata intorno all'edificio, già la Bertocchi aveva evidenziato nel muro in blocchi tufacei dell'area a est, a circa 3 m dall'edificio, un'apparecchiatura muraria funzionale alla delimitazione di un gruppo di tombe, addossatesi nella stretta fascia rettangolare al mausoleo: la struttura muraria è costituita da un solo filare di blocchi accostati di taglio senza alcuna traccia di materiali legante⁵⁵. A questa muratura sembra pertinente anche un blocco "baulato" probabile indizio di un coronamento.

Tomba MB2

Tomba a bancone di forma rettangolare di 1,12 x 0,75 m, orientata est-ovest (fig. 5). Poggia su un rozzo conglomerato di scapoli di tufo e abbondante malta terrosa dell'altezza complessiva di 0,44 m. I muri, rivestiti con cortina laterizia di buona qualità con mattoni ricavati da *sesquipedales* e ricorsi di malta di medio spessore, sono conservati per un'altezza massima di 0,80 m e riquadrano un piccolo spazio pavimentato con due mattoni sesquipedali. Sul lato est nello spessore del muro largo 0,53 m sono ricavate due nicchiette a sezione circolare. La Bertocchi aveva riscontrato uno strato di intonaco attualmente leggibile in isolati lembi sia all'interno delle nicchie che nello spazio interno. Nelle nicchiette semicircolari erano depositate olle cinerarie fittili come dimostrano alcuni frammenti incastrati nelle due cavità appena accennate sulla base.

Tomba MB3 = Tomba 1/1958

Tomba a cassone con copertura cd.

"alla cappuccina", di 1,78 x 0,88 m, orientata est-ovest. La tomba, al momento della scoperta risultava già parzialmente sconvolta nella copertura, senza alcuna traccia della deposizione.

Il sistema costruttivo della tomba si articola in tre parti distinte. La tomba a cassone costituisce un'opera accurata contraddistinta da una buona cortina laterizia, con tre filari di mattoni sesquipedali dimezzati per regolarizzare l'ultimo filare. All'interno il cassone presenta uno strato di intonaco. Merita un accenno la presenza di una sigillatura esterna dell'altezza di 0,70 m realizzata con una incamiciatura cementizia dal taglio rettangolare all'esterno e tendente al baulato all'interno. Sul piano interno del rivestimento restano impronte di quattro tegole con alette (0,58 x 0,45 m).

Si può ipotizzare per questo monumento funerario l'utilizzo come mensa funeraria. L'apparato esterno segnala la sottostante sepoltura e richiama una funzione segnica e un'impalcatura valoriale data dalla prossimità alla tomba monumentale.

Tomba MB4

Tomba alla cappuccina orientata

nord-sud. Prossima alla recinzione moderna, è leggibile in sezione al di sotto di uno strato incoerente di tufi gialli, pietrame e mattoni fratti misto a terreno rossiccio dell'altezza di 0,60 m. Coperta da tre blocchi tufacei (0,90 x 0,60 x 0,40 m) con lo stesso orientamento della tomba.

Tomba MB5

Tomba alla cappuccina orientata est-ovest: rientra con la Tomba 4 nel gruppo delle sepolture non scavate. La tomba è leggibile in sezione all'interno di un'incamiciatura di rozza muratura di tufi e malta di esecuzione affrettata.

Struttura MB6

Il grande blocco di calcare (1,80 x 0,90 x 0,40 m) con orientamento est-ovest potrebbe costituire il piano di appoggio per un sarcofago.

Tomba MB7

Tomba a cassa (2,20 x 1 x 0,40 m) realizzata con blocchi tufacei. Orientamento nord-sud.

Tomba MB8

Inumazione (fig. 4). La tomba è stata scavata in seguito all'individuazione del *dromos* dell'Ipogeo 21 e alla



4. - Tomba a inumazione MB8.



5. - Tomba a bancone MB2 prossima all'inumazione bisoma MB12.

rimozione di quanto interferiva con l'indagine di scavo. Si è così proceduto allo spostamento del blocco per sarcofago MB9 (1,70 x 0,85 x 0,44 m) posto esattamente sull'area di ingombro della cappuccina. La tomba (1,90 x 0,40 x 0,30 m), sigillata in origine con una copertura di sei tegole ad alette, conservava quattro tegole. Le testate della fossa erano rivestite con tegole frammentate presenti, assieme a blocchetti irregolari di tufo, anche nelle pareti lunghe. Sul piano della tomba, regolarizzata con tegole allettate di piatto, pochi resti ossei.

Tomba MB10

Tomba a fossa (1,70 x 0,37 x 0,40 m) orientata est-ovest, tendente a restringersi verso le estremità. Ritrovata priva di copertura e senza alcuna traccia della deposizione, ha il fondo costituito da tre tegole. Le

pareti sono regolarizzate con una spalletta di un solo filare di tufelli. La tomba è ricavata nel terreno ciottoloso e incoerente che caratterizza i livelli di frequentazione attorno al mausoleo.

Tomba MB 11

Inumazione. Tomba a fossa terragna (1,15 x 0,55 x 0,57 m) parallela alla Tomba 10 da cui dista circa 0,50 m. Per le dimensioni sembra destinata a un bambino. La fossa piuttosto irregolare ha i lati corti rinforzati con tegole frammentate. Ritrovata priva di copertura e dei resti della deposizione.

Tomba MB12

Inumazione bisoma (fig. 5). Tomba alla cappuccina (2 x 0,55 x 0,35 m) parallela alla Tomba 11, da cui dista 0,30 m. Copertura con quattro tegole ad alette rinalzate alle testate

da frammenti di tegole. Prossima alla copertura, come offerta funeraria, un'olletta acroma monoansata. La fossa ospitava due deposizioni in buono stato di conservazione. L'inumazione con cranio a est era pertinente ad un adulto in posizione supina con braccia portate all'altezza del bacino, mentre ad un bambino è attribuibile la sepoltura con cranio a ovest, piegato sulla spalla destra.

Tomba MB13

Inumazione. Tomba a fossa (0,90 x 0,50 m) orientata nord-sud, parzialmente manomessa nella precedente campagna di scavo. Il lato orientale è perimetrato da tufelli rettangolari messi su due filari, mentre la spalletta opposta è costituita dallo stesso zoccolo di fondazione del mausoleo. Sul piano interno due mattoni sesquipedali.

Tomba 14

Rito funebre incerto. La fossa terragna poco definita nel perimetro risulta danneggiata dalla costruzione della tomba a bancone 2.

Tomba MB15

Tomba a fossa terragna, orientata nord-sud, già interessata dallo scavo 1958.

Parzialmente individuata nella perimetrazione esterna, con frammenti di tegole della copertura. Sul fondo chiodi di ferro del *ferculum* e frammenti di un'olletta acroma.

Tomba MB16

Inumazione. Tomba a fossa orientata nord-sud (1,60 x 0,55 x 0,25 m) scavata nel terreno ciottoloso e con la testata settentrionale costituita dal cordolo cementizio dello zoccolo del mausoleo.

Parzialmente manomessa nella copertura, conservava nella testata a nord frammenti di mattoni e di *tegulae mammatae* (0,40 x 0,40 m).

Nel riempimento costituito da terreno di matrice sabbiosa, friabile, di colore rossiccio, si conservava una lucerna assimilabile al tipo II b Fabbricotti.

La deposizione, con cranio a sud piegato sulla spalla destra, era in posizione supina con le braccia portate all'altezza del bacino. Tra la spalla sinistra e il petto si concentravano gli elementi principali del corredo personale. Un dupondio dell'imperatore Adriano del 134-136 d.C. (fig. 6a-b) e un asse imperiale di scarsa leggibilità erano deposti sul torace⁵⁶. Un ciondolo a catenella, quattro perle in pasta vitrea e un didrammo d'argento⁵⁷, forato, di Velia (fig. 7a-b) erano pertinenti a una collana. 46 chiodini di ferro (*clavi caligares*) all'altezza dei piedi rimandano a calzature di cuoio rinsaldate nelle suole.



6a-b. - Il dupondio dell'imperatore Adriano dalla Tomba MB16.



7a-b. - La didracma di Velia dalla Tomba MB16.

Tomba MB17

Cremazione diretta. Tomba a fossa orientata est-ovest (1,90 x 0,50 x 0,40 m), prossima allo zoccolo di fondazione del mausoleo e manomessa nella copertura. Il rinvenimento all'interno della fossa di terreno carbonioso misto a cenere orienta verso la presenza di un *bustum*. I chiodi di ferro recuperati sono pertinenti alla barella della sepoltura.

Tomba MB18

Tomba a fossa orientata est-ovest, con margini poco definiti (2 x 0,60 x 0,40 m). Già scavata e manomessa, è stata ricavata nella stessa fascia di terreno ciottolosa della Tomba 17, da cui dista circa 0,50 m. Pochi resti ossei sul piano della tomba e frammenti del cranio a est. Nel terreno di riempimento chiodi di ferro del *ferculum* e tre aghi crinali in osso lavorato, oggetti pertinenti al *mundus muliebris*.

Tomba MB19

Tomba a fossa (1,50 x 0,40 x 0,30 m) ricavata con orientamento nord-sud rientra nella sequenza delle tombe 17, 18 e 20. Compromessa nella copertura dallo scavo pregresso, conserva alcuni frammenti di tegole e di un coppo. Nessun resto della deposizione,



8. - La lucerna con decorazione a perline dalla Tomba MB19.

mentre si conserva il corredo formato da un bicchiere frammentato di vetro verde con patina biancastra, da una lucerna con decorazione 'a perline' sulla spalla del tipo Fabbricotti II b (fig. 8), da 17 valve di conchiglia perforate, pertinenti a una collana, e da chiodi del *ferculum*.

Tomba MB20

Inumazione. Tomba alla cappuccina (1,60 x 0,60 x 0,35 m) posta a circa m 5,50 dalla Tomba 19, sfrutta la stessa fascia ciottolosa che definisce il margine occidentale dello zoccolo del mausoleo, a cui si appoggia con la parete est. Conservava una coppia di tegole, con coppo alla giuntura dei margini ad alette, mentre non c'era alcuna traccia del resto della copertura, gravemente danneggiata dalle radici di un albero di ulivo. I lati lunghi erano foderati da blocchetti rettangolari di tufo con un piano di mattoni fratti sull'ultimo filare. Sul piano di deposizione coperto da tegole resti di ossa lunghe.

Tombe MB22 e MB23

Tombe a cassa di lastroni di tufo a

ovest del muro di recinzione, con orientamento nord-sud. La Tomba 23 presenta un blocco unico nelle testate e tre blocchi nei lati lunghi (0,48 x 2 x 0,73 m). Più piccola la Tomba 22 molto danneggiata nella tessitura dei lastroni.

Tomba MB24

Cremazione indiretta (fig. 9). Posta a poca distanza dalla Tomba 8, presenta una piccola fossa a pozzetto con copertura di un bacile acromo ritrovato capovolto con resti minutissimi di ossa all'interno.

Hanno orientamento nord-sud le tombe MB2, 4, 8, 13, 15, 16, 19, 20, 22, 23; si presentano con orientamento est-ovest le tombe MB3, 5, 10, 11, 12, 14, 17, 18.

La sequenza funeraria comprende le seguenti tipologie:

1) Sono a cremazione le tombe MB1 (all'interno del mausoleo) costituita da un'olla cineraria, la Tomba MB2 a bancone in muratura con cavità per la deposizione di olle e la 24, deposizione entro bacile fittile;

2) presuppongono la predisposizione per l'alloggiamento di sarcofagi

i blocchi di calcare 6, e 9 nonché la struttura a blocchi che sovrasta la Tomba 4;

3) a cassa di lastroni di tufo le tombe MB7, 22 e 23;

4) alla cappuccina le tombe MB4, 5, 8, 12. A questo nucleo occorre aggiungere la Tomba 4 rinvenuta nel 1958 a poca distanza dalla tomba 3, rinterrata con l'intera deposizione⁵⁸; 5) a fossa terragna le tombe MB10, 11, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20. Tra queste hanno fondo regolarizzato con piano di tegole e spallette laterali costituite da tufelli e laterizi frammentati le tombe MB10, 11, 13, 20. Presentavano copertura piana di tegole e coppi le tombe 16 e 20.

L'individuazione di un ristretto nucleo di sepolture a cremazione consente di superare le precedenti incertezze sulla diffusione del rito crematorio a Canosa. Le tappe dell'evoluzione dell'area qui sintetizzate indicano come le due parti che funerarie siano coeve ma con una particolare diffusione dell'inumazione dal II secolo d.C.⁵⁹. L'esiguità della documentazione sui riti funerari appare condizionata dallo scarso elevato delle pareti degli edifici che potevano ospitare le nicchie per i cinerari, dalla dispersione dei contenitori e da parziali edizioni di scavi del passato⁶⁰.

Ulteriori osservazioni possono scaturire dalle dinamiche di occupazione dell'area che tende progressivamente ad invadere la fascia di rispetto attorno al mausoleo: sembrerebbero quindi interventi della prima fase le tombe MB10, 11, 12, 14, 4, 5, 15 e 8 realizzate in una fascia che non compromette lo zoccolo del basamento; appartengono alla seconda fase le tombe MB13, 2, 3, 16, 17, 18, 19, 20 che invadono l'esigua fascia perimetrale e presuppongono nell'evidente addossamento allo



9. - Cremazione indiretta entro bacile acromo della Tomba MB24.

zoccolo del monumento un primo rialzamento del piano di calpestio esterno con parziale obliterazione dello zoccolo stesso. Una terza fase sembra documentata dalle strutture a blocchi interpretate come basi per sarcofagi e dalle tombe a cassa di lastroni di tufo MB6, 7, 9 che utilizzano come piano di appoggio un riporto artificiale di terreno accumulato uniformemente sopra le tombe MB10, 11, 12, 14, 4, 5, 15, 8. Nell'area ad est del muro di recinzione a blocchi, verosimilmente le tombe MB22 e 23 a cassa di lastroni di tufo corrispondono a una quarta fase, con un rialzamento di quota rispetto alla prima frequentazione di età augustea di circa 0,80 m.

Disordinata è l'occupazione di spazi tangenti allo zoccolo considerati importanti ai fini del seppellimento per l'organico riferimento alla storia gentilizia dell'edificio: le tombe femminili 16, datata al principato di Adriano, e 19 consentono di attribuire alla prima metà del II secolo d.C. l'assetto cimiteriale che tende a ruotare attorno al basamento. Inoltre, il risultato complessivo di un'analisi estesa anche alla tomba a bancone con olle cinerarie presumibilmente inseribile per il rituale funerario nel I secolo d.C. comporta un "profilo" modificato del basamento verso il lato est e quindi spostata già allo scorcio del secolo la crescita segnata da una serrata contiguità spaziale dell'area funeraria.

Un altro spunto di riflessione è offerto dalla tomba a cassone 3 che si discosta dal panorama tipologico diffuso in età imperiale a Canosa e che trova i confronti più puntuali nelle quattro tombe in muratura scavate nel 1968 nell'area tratturale sconvolta dai lavori del canale della fossa premurgiana⁶¹. Si è sottolineato nell'analisi di questo tipo di se-

poltura diffusa prevalentemente nel corso del II e III secolo d.C., la qualificazione della tomba come monumento ben articolato sia sul piano strutturale che ideologico⁶².

L'innalzarsi dei piani di calpestio è una costante delle dinamiche di occupazione dello spazio funerario. Indubbiamente, un particolare approccio va posto alle strutture non visibili, che costituivano le evidenze dell'ultima fase, quali gli ipotizzati sarcofagi del lato orientale dell'area poggiati su blocchi di tufo accostati. Questa sistemazione funeraria a piattaforma presuppone evidenti parallelismi con le soluzioni adottate presso il Mausoleo Bagnoli e nella necropoli di Ponte della Lama, dove il piano di appoggio si affida regolarmente alle basi rettangolari di blocchi⁶³. Un ulteriore aspetto, non secondario, è la scarsa accessibilità dell'area funeraria, come percorsi interni, in rapporto alla cerimonialità ripetitiva e alle esigenze dei rituali del lutto che presuppongono frequentazioni e spazi funzionali. In relazione a un ambito funerario così definito, pare ragionevole assumere come ipotesi di lavoro che l'area sepolcrale abbia ospitato schiavi e liberti della famiglia servile del titolare del monumento e che il progetto di costruzione dell'edificio abbia previsto come volontà rappresentativa da parte del patrono, e per il prestigio e il peso politico, forme di aggregazione dei membri in maniera unitaria.

Altra questione, purtroppo di scarso rilievo per l'apporto esiguo della documentazione epigrafica recuperata⁶⁴ e per la manomissione dei livelli stratigrafici, è la verifica del campione di popolazione dell'intera area. C'è da considerare che gli elementi a disposizione sembrano confermare una consistente presenza di ristretti gruppi familiari e

di vincoli parentali. Distinti settori sembrano essere di pertinenza familiare come suggerisce il nucleo di sepolture MB 16, 17, 18, 19, 20. Maggiore visibilità ha il nucleo familiare costituito dalle tombe MB 11, di piccole dimensioni destinata ad un bambino, e MB 12 che ospitava un adulto e un bambino. Mentre le iscrizioni recuperate nelle indagini del 1958 non aggiungono elementi utili per lo studio delle presenze funerarie per lo stato lacunoso dei *tituli*, di sicuro interesse è l'apporto dato al patrimonio epigrafico dalle quattro lastre di marmo riutilizzate nella tomba terragna scoperta nel 1966 nei pressi della recinzione del mausoleo⁶⁵. Emerge dall'analisi dei testi, dove l'*adprecatio* ai Manes e le "formule biometriche" rientrano nella prassi scrittoria, come lo *status* dei defunti si leghi prevalentemente alla condizione servile per l'uso del solo nome personale e la presenza di grecanici.

Nella sequenza epigrafica vi è una presenza funeraria attribuibile al II secolo d.C. prevalentemente femminile. Lo confermano l'epigrafe dedicata da *Balonius Priscus* alla sorella *Helias*, di cui non è indicata la condizione ma che potrebbero essere liberti. Il gentilizio con attestazione tra *Latium*, Campania e Apulia è documentato anche dall'albo decurionale. Ricordiamo anche la lastra dedicata da *Agatho* alla sorella *Vitalis*, morta a quattordici anni, e il piccolo *Saturninus* di due anni, a cui è dedicata un'altra epigrafe. I codici comunicativi sono semplici e con aspetti ricorrenti nelle enunciazioni biografiche e propongono nei tratti fondamentali una comunità accumulata dall'idea che la sopravvivenza dei defunti è nella memoria dei viventi. Nelle pratiche cerimoniali riservate ai defunti, i testi epigrafici hanno un



10. - Rilevato stradale della Minucia-Traiana nel saggio di verifica dell'impianto viario.

forte potere evocativo e, come evidenziato da Iacopo Ortalli, prevale un'ideologia funeraria retrospettiva, segnata dal dolore e dal rimpianto⁶⁶. L'importanza del sepolcro come luogo della memoria eterna emerge nell'iscrizione del genere epigrammatico greco dedicata da Ametisto, mercante della Licia, al fratello Zosimo⁶⁷. La tomba dello sventurato Zosimo, assimilato ad eroi mitologici, al bellissimo Nireo e ai Dioscuri protettori dei naviganti, è altrove in un luogo lontano e la creazione di una tomba vuota, un cenotafio, offre un luogo fisico per il lutto e le cerimonie organizzate dalla famiglia. Con la solennità poetica dell'epigramma funebre "la Tomba delle 4 epigrafi" chiude la sequenza di grande qualità del piccolo corpus epigrafico privo di dati contestuali di rinvenimento e con una datazione dei *tituli* attorno alla metà del II secolo d.C.



11. - Il Mausoleo MA/93 con nicchie per i cinerari.



12. - La sequenza dei mausolei MA/95 e MB/95.

Mausolei e sepolture nelle indagini del 1995

Le indagini archeologiche Anas promosse per l'adeguamento della viabilità extraurbana, con sistematiche attività di archeologia preventiva tra la via Cerignola e la via San Paolo, si sono sviluppate con l'apertura di quattro saggi di varia ampiezza, pianificati come ubicazione a seguito di valutazioni sul possibile impatto delle opere sul sottosuolo archeologico. La presentazione preliminare dei dati di scavo aveva già messo in evidenza le attività di monumentalizzazione e di seppellimento in età romana, definendone la caratterizzazione spaziale e funzionale e la conformazione planimetrica dei sepolcri⁶⁸. Inoltre, la valenza archeologica del contesto emergeva per l'individuazione del rilevato stradale, con orientamento est-ovest, attribuibile a varie fasi del tracciato Minucia-Traiana, per l'ordine distributivo degli impian-

ti funerari e il criterio di organizzazione delle presenze sepolcrali monumentali allineate con fronte verso la strada nella prima fila (fig. 10). Sono apparsi, inoltre, evidenti limiti di demarcazione spaziale, in parte costituiti da possibili percorsi interni e rappresentati, secondo un modulo di più ampia estensione, dall'area dei seppellimenti di età daunia⁶⁹, non gravata dalla frequentazione funeraria di età romana. Le dinamiche di occupazione risultano, in realtà, discontinue con settori cimiteriali in cui il polo di aggregazione rappresentato dal monumento funerario non determina la fitta concentrazione di sepolture e l'alta densità costruttiva ben evidenziata dal Mausoleo Barbarossa e dagli spazi annessi. Dei sette mausolei individuati va evidenziata la difficile lettura degli alzati per la cattiva conservazione delle murature⁷⁰ ma anche la notevole standardizzazione metrica⁷¹ e una canonizzazione in forme ripetitive della volumetria

architettonica dei corpi in laterizio⁷² che potrebbe indicare una sostanziale preferenza per la tipologia a camera. I corpi in laterizio riflettono probabilmente la tipologia dei monumenti a tempietto con camera presumibilmente voltata. I dati di lettura, per quanto riguarda lo sviluppo di camere sepolcrali, non si discostano da quanto osservabile nella Torre Casieri, il cui sviluppo turriforme conferma quanto fosse normalizzata la contaminazione tra tipologie. Sulla base della maggiore conservazione degli alzati del sepolcro MA/93 (fig. 11), con nicchie per cinerari⁷³, per tipologia muraria molto vicino a MA/95, è presumibile che la pratica di seppellimento prevedesse la cremazione. Costituiscono un utilizzo successivo per inumazioni la coppia di fosse ricavate nella pavimentazione dei mausolei MA/95 e MB/95, il sarcofago in calcare del Mausoleo MA/95, la cassa di laterizi del Mausoleo ME/95 (fig. 12).



13. - Il corredo vitreo della Tomba 30 (invv. 54422, 54423, 54424).

Si distacca dalla sequenza omogenea dei mausolei così definiti il monumento MF/95 del tipo ad altare con recinto, con un corpo rettangolare di 9,45 x 12 m, distinto dal recinto di 5,25 x 12 m. La tecnica edilizia è in opera vittata per i primi due filari e opera reticolata di *cubilia* quadrangolari di misure variabili, legati da malta grigio-giallastra, per l'alzato. Va evidenziato come si sia proceduto al consolidamento con opera isodoma degli angoli con blocchi di calcare grigio-giallastro legati da malta. Il conglomerato dell'alzato del basamento rettangolare a nord, dei muri del recinto e della fondazione è in cementizio di tufelli di varie dimensioni, allettati in una malta molto dura. La tecnica e la tessitura muraria orientano verso una datazione in età tardo augustea. Un altro monumento, MG/95, allineato con MF/95, sfortunatamente interessato da un breve scavo delle strutture, manifesta per le fondazioni in opera quadrata un probabile inquadramento nella età proto-imperiale. Il panorama sepolcrale ha acquisito, con queste architetture di rilievo che esprimono le elevate potenzialità economiche della committenza, una precisa

rappresentatività monumentale con una dislocazione in uno spazio del tutto libero che attribuisce un ruolo primario al raccordo itinerario tra le principali evidenze sepolcrali. Pertanto, successive appaiono le linee di tendenza di età medio imperiale con l'affermarsi di sepolcri laterizi a camera⁷⁴ rispondenti a differenti orientamenti ideologici. Le osservazioni relative alle 24 sepolture di inumati, generalmente definite da tombe "alla cappuccina" o con copertura piana, non si discostano dalle affinità morfologiche con quanto emerso nel nucleo cimiteriale del Mausoleo Barbarossa. Emerge, comunque, un quadro sostanzialmente modesto delle sepolture e il venir

meno di raggruppamenti dettati da legami familiari e sociali, con poche significative concentrazioni⁷⁵.

Vi è un'evidente omogeneizzazione del costume funerario e il numero veramente esiguo dei corredi denota una prassi funeraria, forse dettata da tradizioni locali, con un notevole disinteresse per esibizioni di beni di accompagnamento del defunto nella Tomba 30, balsamari di vetro classificati dalla Isings nella forma 82 (fig. 13), nella Tomba 7 un orecchino aureo, nella Tomba 4 il *follis* di Massimiano. L'*excursus* dei corredi è breve con il termine più tardo rappresentato appunto dal *follis* del 300-301 d.C. di Massimiano Erculeo (fig. 14).



14. - *Follis* del 300-301 d.C. di Massimiano Erculeo.

Note

¹ Il paesaggio, che costituisce un tutto interconnesso, evolve secondo processi di temporalità. Il dinamismo delle trasformazioni è legato a differenti azioni e attori: Ingold 1993, 152-174. Per la distinzione tra natura e costruito: Thomas 2017, 268-279.

² Lippolis 1987, 139-154.

³ CIL I², 748. Si deve a Mommsen l'edizione dell'epigrafe nel 1848. Mommsen 1848, 63-64, 59-156.

⁴ Ampia la bibliografia sulla ricostruzione critica dell'architettura tradizionale della romanizzazione. La decostruzione dei modelli istituiti di interpretazione ha enucleato molteplici percorsi sulle identità plurime non generalizzabili e sulla necessità di risolvere le «differenze» in

«identità». Una buona sintesi in Cecconi 2006, 81-94. Sui processi di interazione e negoziazione delle *élites* Terrenato 2019; Woolf 2014, 45-50.

⁵ Chelotti 2008, 615-643, 616, nt. 12; Sui *Dasimii* cfr. Chelotti 1990, 239-256. Il *titulus* canosino CIL I², 748 non è isolato nella documentazione epigrafica del 67 a.C. La dedica a un maggiorenne della *gens Salvia* con datazione consolare (CIL I², 2511) è incisa su lato lungo di un sarcofago nella tomba familiare ipogea di *Ferentium*, in Etruria: Emiliozzi, 1983, 701-717.

⁶ Per *Dasimiu* derivato dal prenome messapico *dazimas* De Simone 1988, 340-341.

⁷ Corrente 1999, 41-68; Corrente 2009, 400-407.

⁸ Corrente 2010, 81-116; Corrente 2005, 19-32.

⁹ Ricci 2/384-386 = Marabini XXV = Mayet XXV.

¹⁰ Strab. 6, 3, 9. Nell'itinerario straboniano della Daunia, redatto nei primi anni del principato di Tiberio, vi è un interesse per la geografia urbana di Arpi e *Canusium*, di cui è possibile percepire la gerarchia e la consistenza dei nuclei abitativi, un tempo megalopoli, e la successiva evoluzione notevolmente ridimensionate rispetto al circuito murario: Biffi 1988.

¹¹ Mazzei, Grelle 1992, 29-55. Sulle mura delle città in Puglia che danno indubbiamente forma al senso e allo spazio simbolico, politico amministrativo, comune e condiviso: Calò 2021, 215-253.

¹² I resti monumentali compresi nel quadrante settentrionale, riferibili a una complessa articolazione di terrazze ed edifici di età tardorepubblicana e imperiale, so-

stanziano la credenza popolare di un'imponente costruzione, tradotta nelle forme più conosciute e accreditate del "castello di Busa".

¹³ Zanker 2002, 133-156.

¹⁴ Ceraudo 2021, 321-346.

¹⁵ Carletti, Nuzzo, De Santis, 2006-2007, 219-253.

¹⁶ Sui caratteri morfologici dell'alveo e sulle caratteristiche del dissesto idrogeologico di età moderna cfr. Labarbuta 2021, 117-128.

¹⁷ Epigrafi della gens *Vellaea* in *ERC* I, 62, 201-204, 98-99, 199-202. Si è ipotizzato un legame di libertinatio di *C. Vellaeus Albanus* con il console suffetto nel 28 d.C.

¹⁸ Non è estranea alla nuova di edificazione tardoimperiale la pluralità di esigenze di rifunzionalizzazione del territorio con mutamenti significativi segnati dal potenziamento della viabilità extraurbana verso la costa, come evidenzia l'innesto di una direttrice *Canusium-Bardulos* che amplia la rete viaria.

¹⁹ Moreno Cassano 1966, coll. 391-395 e 405; Cassano 1992b, 870-871. Il recinto potrebbe costituire un lotto sepolcrale allineato lungo un percorso viario interno alla necropoli, come nella necropoli di via dei Cappuccini a Brindisi: Cocchiari 2013, 225-247. Qualora l'impianto murario, come costruzione stabile, fosse classificabile come un *ustrinum*, si dovrebbe pensare a uno spazio ad uso libero e collettivo per molteplici roghi funebri: Ortalli 2001, 228. Per lo sviluppo dell'asse segnato dalla presenza del recinto, risulta fondamentale la presenza di un colombario rilevato in una prima fase ricognitiva sulla potenzialità del territorio: Tempesta 1975, 245.

²⁰ Carletti, De Santis, Nuzzo 2017, 272, n. 161.

²¹ L'esistenza di edifici funerari di età municipale-primo imperiale smantellati con recupero di materiale lapideo appare plausibile nel sistematico uso di piattaforme con blocchi tufacei allineati per l'alloggiamento delle grandi arche e per l'omogeneità delle tecniche costruttive evidenziate che riutilizzano basamenti preesistenti o integrano precedenti allineamenti murari, con adattamenti alle nuove planimetrie.

²² Moreno Cassano 1966, coll. 397-398; Cassano 1992b, 871; Corrente 1996, 40-42; Polito 2010, 23-34.

²³ Per il ripetersi del motivo decorativo delle metope a due a due, senza alternanza di soggetti, si può richiamare il fregio del monumento isernino del quattuorviro quinquennale *C. Nonius*, onorato dal figlio *M. Nonius Gallus* poco dopo il 29 a.C.: Maschek 2012, Kat. Nr.: DF 151 Taf. 33, 1.

²⁴ Cassano 1992a, 769; Corrente 2004, 81-88. Canosa restituisce il più ricco corpus di rilievi con giochi gladiatori della

Regio II (Il repertorio dei rilievi del territorio canosino va integrato con l'esemplare conservato al Museo Civico di Foggia). I contesti di riferimento per il rilievo con *venatio* proveniente da contrada Spartivento e il rilievo con *munera* da contrada Tavoletta, a sud-est di Cerignola, sulla strada Pantanella, porterebbero a ipotizzare monumenti funerari di ambito periferico, dedicati da personaggi di una certa levatura sociale, segno di una monumentalizzazione *in praediis*, lungo il tracciato della via Minucia. La sequenza documentata deve, comunque, tenere conto di come non sia automatica l'equazione tra siti e rappresentatività funeraria e la relazione topografica villa-monumento per la scarsa visibilità archeologica dei luoghi di rinvenimento.

²⁵ Gros 2002, 13-32.

²⁶ Va, comunque, evidenziato il peso di una tradizione indigena che vedeva nella matrice culturale delle tombe a camera e nella caratterizzazione della porta come accesso al mondo infero lo spazio sacralizzato del potere gentilizio.

²⁷ Moreno Cassano 1966, col. 385 e Cassano 1992b, 871-872. Gli interventi di restauro relativi all'esposizione "La città di pietra e di marmo" del 2012, presso Palazzo Illiceto, hanno consentito il riposizionamento della parte inferiore della statua. La statua è stante sulla gamba sinistra e con la destra scartata. Indossa tunica a maniche corte e toga. Il braccio destro, piegato ad angolo acuto, solo in parte coperto dalla toga, trattiene le pieghe del largo *balteus*, che scende dalla spalla sinistra. Il braccio sinistro mancante doveva essere disteso lungo il fianco e trattenere un *volumen*. La *lacinia* a spina di pesce ricade a destra del piede sinistro, occupando lo spazio tra i piedi. A sinistra della figura alta *capsa* cilindrica. Per il *ductus* delle pieghe della toga e l'*umbo* a forma di U, cfr. il tipo Ba del Goette 1990, 113-129.

²⁸ Il blocco viene ricordato in un rapporto sugli scavi del 1954 dell'ispettore onorario di Canosa, Nunzio Maddalena (Archivio Storico dell'ex Soprintendenza Archeologia della Puglia, fascicolo XIII, 19). Il manufatto rintracciato all'interno del letto del torrente ha oggi una collocazione presso i Giardini Comunali.

²⁹ Non risulta ancora acquisito il gusto per le forme di "acantizzazione" dei fregi vegetali della fase augustea, elemento importante per la contestualizzazione stilistica. Per i fregi vegetali tardo repubblicani in ambito italico: Schörner 1995.

³⁰ Blundo 1992-1993, 7-38.

³¹ Le evidenze di Lucera, come forme di consenso della *élite* urbana, potrebbero riflettere produzioni di marmorari locali, forse sotto la guida di maestranze itineranti.

³² Sogliano 1984, 408. Nel 1894 furono rinvenuti, nel corso dei lavori di costruzione della linea ferroviaria Barletta-Spinazzola, nella proprietà di Angelo Forina, in contrada Vignale dell'Avena, elementi architettonici attribuiti nella relazione di scavo alla decorazione del vicino anfiteatro di Canosa. Gli elementi recuperati erano costituiti dagli angoli di un frontone della lunghezza di 3,20 e dell'altezza di 94 m, «mancante di una parte della cornice del lato inferiore di imposta», da un capitello corinzio e da due colonne lisce di marmo grigio con venature, nonché da fistule di piombo bollate dal *curator P. Graecidius Firmus*. Nonostante il provvedimento di notifica emesso il 15 giugno 1925, i reperti costituirono alla morte del proprietario oggetto di vendita nel 1951 da parte della vedova. Le vicende successive, con la donazione al Museo Pinacoteca di Barletta, hanno contribuito ad offuscare l'importanza della scoperta, non consentendo, fino ad una attenta verifica dei dati d'archivio, l'attribuzione dei marmi alla storia architettonica dell'edificio (Archivio Storico dell'ex Soprintendenza Archeologia della Puglia).

³³ Per simili soluzioni architettoniche legate ai portali dell'anfiteatro di *Luce-ria*, con lo spazio frontonale decorato con *parma* e *hastae*, cfr. Pietropaolo 2019.

³⁴ Promosso dalla munificenza del *quattuorviro* quinquennale *L. Dasimius*: Chelotti 1996, 290.

³⁵ Corrente 2004, 86-87.

³⁶ Cassano 1992a, 768-769, n. cat. 16.

³⁷ Corrente 1997, per bibliografia sull'urna. Sinn 1987, n. 345, 175.

³⁸ La consacrazione ai Mani sanciva il carattere di *res religiosa* e l'inviolabilità della sepoltura.

³⁹ Hesberg 2002, 33-49.

⁴⁰ De Seta 1990.

⁴¹ Niemeijer, De Booy, Dunning 1994.

⁴² Saint-Non 1995.

⁴³ Mola 1796, 26: «[...] Di là non lungi vedesi altro vestigio di un Edifizio, anche laterizio, che il citato sig. Riedesel credé una tomba, ed io non posso assicurare, se tale sia stata veramente; quantunque anche oggi così se ne giudichi dai Canosini, che la chiamano *Torre di specchio*, ed abbia tutt'i segni di magnificenza. E discosto dal primo CL passi un secondo se ne ammira similmente di opera laterizia con alcune volte, che appellano *Bagnuolo* per esser forse una volta parte di alcun Bagno».

⁴⁴ Mansuelli 1978, 347-354; Gros 2006, 39-52; Hesberg, Zanker 1987.

⁴⁵ Sono da considerare anche gli apprestamenti di servizio alla viabilità, con una salda componente delle stazioni di sosta del traffico veicolare e infrastrutture per i viaggiatori.

⁴⁶ Corrente 2006, 286, fig. 10.

⁴⁷ Bertocchi 1961, 86-91; Tinè Bertocchi 1992a, 714-715.

⁴⁸ Tinè Bertocchi 1992b, 716-717.

⁴⁹ Bertocchi 1961, 88-90, figg. 9-10.

⁵⁰ Corrente 1997, 105-110. L'olla presenta base piana, corpo ovoidale, collo distinto alla base da risega, orlo scanalato ed estroflesso, anse a bastoncino impostate verticalmente sulla spalla.

⁵¹ Ising forma 6/Calvi Gruppo 1/De Tommasi tipo 7. Si tratta di una delle forme più diffuse nell'intera penisola, prodotta tra l'età augustea e l'età neroniana.

⁵² Scaglie di lavorazione hanno in parte contaminato l'US 222 in cui vi era una modesta presenza di reperti ceramici riferibili alla frequentazione di epoca daunia, in gran parte frammenti di pareti di vasi a figure rosse nonché fili aurei.

⁵³ In generale, Hesberg 1994. Più recenti, per tale categoria di mausolei, Eisner 1986; Schwarz 2002.

⁵⁴ Si vedano, ad esempio, i mausolei di *Carsulae* in Umbria e di Corfinio: Schwarz 2002, 148-149, M 11, tav. 3, 10, 11. Per Corfinio, 153-154, M 18, tav. 8, 18.

⁵⁵ Per la tipologia dei recinti cfr. Hesberg 1994, 73-89.

⁵⁶ Per la posizione delle monete e la particolarità della doppia deposizione Camilli, Taglietti 2018, 79-102.

⁵⁷ SNG Cop, nn.1566-67, del tardo IV secolo a.C., con D/ Testa di Athena a sinistra con elmo frigio, R/Leone a sinistra mentre divora la zampa di un cervo. Sotto il leone monogramma di addetto alla produzione delle emissioni eleati; in esergo etnico al genitivo plurale YEΛHTΩN. Sulla circolazione delle monete d'argento di Velia nella prima età ellenistica si veda Taliercio Mensitieri 1999, 69-83.

⁵⁸ Tomba 4 in Tinè Bertocchi 1992b, 716; classificata come Tomba 2 nel Giornale di scavo.

⁵⁹ Sull'argomento Baldassarre 2002, 11-26; Taglietti 2001, 149-158; Vismara 2015, 595-613.

⁶⁰ Tra le sepolture messe in luce negli scavi del 1956 nell'area contigua al Mausoleo Bagnoli, la tomba 3 documentava la presenza di ossa bruciate. La tomba, forse un *bustum*, presentava una doppia copertura: al di sotto della copertura piana di mattoni, una platea di scaglie di tufo sigillava la sottostante cappuccina. Tra i resti combusti una moneta.

⁶¹ Schede di ritrovamento archeologico del 5-7-1958 per la Tomba 1 e dell'8-7-1958 per la Tomba 2, 3.

⁶² Sui problemi relativi all'origine del tipo e alle aree di diffusione vedi l'analisi condotta per le tombe a cassone della ne-

cropoli dell'Isola Sacra in Taglietti 1990, 75-87, con ricca bibliografia.

⁶³ Cfr. il gruppo di sette sarcofagi nella parte meridionale della necropoli: Moreno Cassano 1966, 396.

⁶⁴ Lastre frammentate pubblicate in ERC I, 25, 34, 35, 36, 39.

⁶⁵ ERC I, 99, 127-128; 102, 129-130; 181, 184-185; 282, 257-259. Ivi i riferimenti alla scoperta della tomba terragna, 258 nota 1.

⁶⁶ Ortalli 2010, 79-106.

⁶⁷ ERC I, 282, 257-258. Cfr. Silvestrini 1998, 81-104.

⁶⁸ Boldrini 1996, 45-48.

⁶⁹ Delle 10 tombe individuate edita la Tomba 32: Corrente 2016, 115-120.

⁷⁰ Dei mausolei C, D, G non restano che le fondazioni.

⁷¹ Mausoleo A/95, m 4 x 3,30; Mausoleo B/95 m 5,30 x 4,60; Mausoleo C/95 m 5,70 x 5; Mausoleo E/95 m 4,40 x 4.

⁷² Per la diffusione della tecnica in laterizio cfr. Coarelli 2000, 77-85; Gerding 2006.

⁷³ Corrente 1994, 73-74.

⁷⁴ Hesberg 1994, 55-59, 89 ss.

⁷⁵ Una precisa sequenza deposizionale, entro una superficie ristretta, è rappresentata dalle tombe 11, 13 e 14, con un'occupazione in strati databili nella prima metà del III secolo d.C.

Bibliografia

Baldassarre I. 2002, *La necropoli dell'Isola Sacra*, in Vaquerizo D. (ed.), *Espacios y usos funerarios en el Occidente Romano*, Actas del congreso internacional celebrado en la Facultad de Filosofía y Letras de la Universidad de Córdoba (5-9 de junio, 2001), 2, Córdoba, 11-26.

Bertocchi F. 1961, *Un nuovo mausoleo a Canosa*, Palladio, 11, 1961, 86-91.

Biffi N. 1988, *L'Italia di Strabone. Testo, traduzione e commento dei libri V e VI della Geografia*, Genova.

Blundo A.G., *Testimonianze di arte funeraria a Lucera*, ArchStorPugl, 46 (1992-93), 7-38.

Boldrini S., *Canosa di Puglia (Bari). Via San Paolo*, Taras, XVI, 1, 1996, 45-48.

Caliò L.M., *Le fortificazioni in Puglia tra età arcaica ed ellenistica. Un'analisi preliminare*, Thiasos, 10.1, 2021, 215-253.

Camilli L., Taglietti F. 2018, *Sepolture e monete: il prezzo dell'Ade? A proposito dei rinvenimenti monetali in tombe della necropoli di Porto all'Isola Sacra*, in Cèbeillac-Gervasoni M., Laubry N., Zevi F. (eds.), *Ricerche su Ostia e il suo territorio*, 79-102.

Carletti C., Nuzzo D., De Santis P. 2006-2007, *Il complesso cimiteriale di Ponte della Lama (Canosa): nuove ac-*

quisizioni dagli scavi delle catacombe e dell'area subdiale, RendPontAcc, 79, 205-290.

Cassano R. 1992a, *La documentazione figurativa*, in *Principi imperatori vescovi* 1992, 759-771.

Cassano R. 1992b, *La necropoli del Ponte della Lama*, in *Principi imperatori vescovi* 1992, 867-877.

Cecconi G.A., *Romanizzazione, diversità culturale, politicamente corretto*, MEFR 118, n°1, 2006, 81-94.

Ceraudo G., 2021, *La via Minucia: riflessioni topografiche*, in Quilici L., Quilici Gigli S. (eds.), *Atlante tematico di topografia antica. Strade secondarie dell'Italia antica*, Roma, 321-346.

Chelotti M. 1990, *La condizione giuridico-sociale*, in ERC II, 239-256.

Chelotti M. 1996, *L'élite municipale della Apulia tra città e campagna*, Cahiers du Centre Gustave Glotz, 7.

Chelotti M. 2008, *Epigrafia e topografia delle città della Puglia tra I a.C. e II sec. d.C.: classe dirigente, ideologia e forma urbana*, in Caldelli M.L., Gregori G.L., Orlandi S. (eds.), *Epigrafia 2006*, Atti della XIV^a Rencontre sur l'Épigraphie in onore di S. Panciera con altri contributi di colleghi, allievi e collaboratori, Roma 2008, 615-643.

Coarelli F. 2000, *L'inizio dell'opus testaceum a Roma e nell'Italia romana*,

in Boucheron P., Broise H., Thébert Y. (eds.), *La brique antique et médiévale: production et commercialization d'un matériau*, Rome, 77-85.

Cocchiari A. 2013, *La necropoli meridionale di Brundisium. Note sull'organizzazione e sugli aspetti del rituale funerario* in Andreassi G., Cocchiari A., Dell'Aglio A. (eds.), *Vetustis novitatem dare. Temi di antichità e archeologia in ricordo di Grazia Angela Maruggi*, Taranto, 225-247.

Corrente M. 1994, *Canosa di Puglia (Bari). Strada provinciale S. Paolo - SS 98*, Taras, XIV, 1, 1994, 73-74.

Corrente M. 1996, *Canosa di Puglia (Bari). Lamapopoli*, Taras, XVI 1996, 40-42.

Corrente M. 1997, *Canosa di Puglia*, in Insolera I., Morandi D. (eds.), *Via Appia. Sulle ruine della magnificenza*, Catalogo della mostra (Roma, Palazzo Ruspoli, febbraio-maggio 1997), Roma, 105-110.

Corrente M. 1999, *Canosa. Il municipio*, Atti 17° Convegno Nazionale di Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia (S. Severo 1996), San Severo, 41-68.

Corrente M. 2004, *Gladiatori e atleti nella Daunia romana: Canusium*, in Alessio A., Andreassi G. (eds.), *Lo Sport nell'Italia antica: Taranto, la Messapia la Daunia*, Foggia, 81-88.

Corrente M. 2005, *Il dio con la folgo-*

re. *Percorsi e immagini del sacro a Canusium*, Catalogo della mostra (Canosa 2005), Lavello 2005, 19-32.

Corrente M. 2006, *Alcuni documenti di architettura funeraria da Canosa*, in Gravina A. (ed.), *Atti del 26° Convegno Nazionale sulla Preistoria Protostoria Storia della Daunia* (San Severo 2005), I, San Severo, 275-298.

Corrente M. 2009, *La formazione della città di Canusium*, in Osanna M. (ed.), *Verso la città: forme insediative in Lucania e nel mondo italico fra IV e III sec. a.C.*, *Atti delle giornate di studio*, Venosa, (13-14 maggio 2006), Venosa 2009, 391-413.

Corrente M. 2010, *Archeologia urbana a Canosa: le domus di età primo e medio imperiale*, in Bertoldi Lenoci L. (ed.), *Canosa. Ricerche storiche 2009*, *Atti Convegno* (Canosa 2009), Martina Franca, 81-11.

Corrente M. 2016, *Sacrificare cavalli*, in Corrente M. (ed.), *La terra del "re straniero"*, Bari, 115-120.

de Seta C. 1999, *Vedutisti e viaggiatori in Italia tra Settecento e Ottocento*, Torino.

De Simone C., *Iscrizioni messapiche della Grotta della Poesia* (Meledugno, Lecce), *ASNSP*, 18, 1988, 325-415.

Eisner M. 1986, *Zur Typologie der Grabbauten im Suburbium Roms*, *MDAI* (R), Ergh. 26, Mainz.

Emiliozzi A., *Sull'epitaffio del 67 a.C. nel sepolcro dei Salvii a Ferento*, *MEFRA*, 95, 2, 1983, 701-717.

ERC I = Chelotti M., Gaeta R., Morizio V., Silvestrini M. (eds.) 1985, *Le Epigrafi Romane di Canosa*, I, Bari.

ERC II = Chelotti M., Morizio V., Silvestrini M. (eds.) 1990, *Le Epigrafi Romane di Canosa*, II, Bari.

Ingold T. 1993, *The temporality of the landscape*, *World Archaeology* 25(2), 152-174.

Gerding H. 2006, *Early use of fired brick in Hellenistic and Roman architecture*, in Mattusch C., Donohue A. (eds.), *Common ground: archaeology, art, science and humanities*, *The proceedings of the 16th International Congress of Classical Archaeology* (Boston 2003), Oxford.

Goette H.R. 1990, *Studien zu römischen Togadarstellungen*, Mainz am Rhein.

Gros P. 2002, *Les Monuments funéraires à édicule sur podium dans l'Italie du Ier S. av. J. C.*, in Vaquerizo G. (ed.), *Espacios y usos funerarios en el Occidente romano, I-II*, Córdoba, 13-32.

Gros P. 2006, *Aspects sociaux et monumentaux des alignements funéraires à l'entrée des villes romaines*, in Michaud-Fréjaville F., Dauphin N., Guilhemmet J-P. (eds.), *Entrer en ville*, *Colloque de l'Université d'Orléans* (26-27 octobre 2001), Rennes, 39-52.

Labarbuta M.N., *Sistemi analitici integrati per la ricostruzione del paesaggio antico: il complesso cimiteriale in località Lamapopoli a Canosa di Puglia (BT)*, in *Le lenti del passato approcci multiscalarì all'archeologia*, *Convegno della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici Padova*, 21-22 dicembre 2021, 117-128.

Lippolis E. 1987, *Organizzazione delle necropoli e struttura sociale dell'Apulia ellenistica. Due esempi: Taranto e Canosa*, in von Hesberg H., Zanker P. (eds.), *Römische Gräberstrassen: Kolloquium in München vom 28. bis 30. Oktober 1985*, München, 139-154.

Maschek D. 2012, *Rationes decoris. Aufkommen und Verbreitung dorischer Friese in der mittellitalischen Architektur des 2. und 1. Jahrhunderts v.Chr.*, Wien.

Mansuelli G.A. 1978, *Programmi funerari e monumentalizzazione suburbana. Esempi di urbanistica romana*, *StRomagn* 29, 347-354.

Mazzei M., Grelle F., *Le città murate della Daunia e una nuova iscrizione da Sant'Agata di Puglia*, *Taras*, 12, 1992, 29-55.

Mola E. 1796, *Peregrinazione letteraria per una parte dell'Apulia con la descrizione delle sue sopravanzate antichità*, Venezia.

Mommsen Th., *Iscrizioni messapiche* (Tav. D'agg. B, C, D), *AdI*, 20, 1848, 63-64, 59-156.

Moreno Cassano R., *La necropoli del Ponte della Lama a Canosa*, Roma 1966.

Principi imperatori vescovi. Duemila anni di storia a Canosa, *Catalogo della mostra* (Bari, 27 gennaio-17 maggio 1992), (ed.) Cassano R., Venezia 1992.

Niemeijer J.W., De Booy J.Th., Dunning A. 1994 (eds.), *Voyage en Italie, en Sicile et a Malte, 1778. Par quatre voyageurs hollandais: Willem Carel Dierkens, Willem Hendrik van Nieuwerkerke, Nathaniel Thornbury, Nicolaas Ten Howe, accompagnés du peintre vaudois Louis Ducros*, *Journaux, lettres et dessins*, Amsterdam.

Ortalli J. 2001, *Il culto funerario della Cispadana romana. Rappresentazione e interiorità*, in Heinzelmann M., Ortalli J., Pasold P. (eds.), *Culto dei morti e costumi funerari romani. Roma, Italia Settentrionale e province nord-occidentali dalla tarda Repubblica all'età Imperiale*, *Colloquio Internazionale* (Roma, 1-3 aprile 1998), Wiesbaden, 215-242.

Ortalli J. 2010, *I Romani e l'idea dell'oltretomba tra monumenti, immagini e scritture*, *Ostraka*, 19, 79-106.

Pietropaolo L. 2019, *Luceria. Anfiteatro*, in Cassano R., Chelotti M., Mastrocinque G. (eds.), *Paesaggi urbani della Puglia in età romana. Dalla società indigena alle comunità tardoantiche*, Bari.

Polito E. 2010, *Fregi dorici e monumenti funerari: un aggiornamento*, in Valenti M. (ed.), *Monumenta. I mausolei romani, tra commemorazione funebre e propaganda celebrativa*, *Atti del Convegno di Studi* (Monte Porzio Catone, 25 ottobre 2008), Roma, 23-34.

Saint-Non J.-Cl.R. 1783, *Voyage pittoresque ou description des royaumes de Naples et de Sicile*, III, Paris.

Schörner G. 1995, *Römische Rankenfriese: untersuchungen zur Baudekoration der späten Republik und der frühen und mittleren Kaiserzeit im Westen des Imperium Romanum*, Mainz am Rhein.

Schwarz M. 2002, *Tumulat Italia tellus. Gestaltung, Chronologie und Bedeutung der römischen Rundgräber in Italien*, Rahden.

Silvestrini M. 1998, *Banchieri, mercanti, "diplomatici", schiavi tra Puglia, Grecia e Oriente*, in Cassano R., Lorusso Romito R., Milella M. (eds.), *Andar per mare. Puglia e Mediterraneo tra mito e storia*, Bari, 81-104.

Sinn F. 1987, *Stadtrömische Marmornen, Beiträge zur Erschliessung hellenistischer und kaiserzeitlicher Skulptur und Architektur*, Mainz am Rhein.

Sogliano A., *Antichi avanzi scoperti nell'agro Canusino*, *NSc*, 1984, 408.

Talierecio Mensitieri M. 1999, *Appunti sulla circolazione delle monete d'argento di Velia e di Neapolis tra la fine del IV e l'inizio del III sec. a.C.*, *RBN*, 145, 69-83.

Taglietti F. 2001, *Ancora su incinerazione e inumazione: la necropoli dell'Isola Sacra*, in Heinzelmann M., Ortalli J., Fasold P., Wittayer M. (eds.), *Römischer Bestattungsbrauch und Beigabensitten in Rom, Norditalien und den Nordwestprovinzen von der späten Republik bis in die Kaiserzeit Internationales Kolloquium*, Rom 1.-3. April 1998, Wiesbaden, 149-158.

Tempesta S. 1975, *Prime schede di un rilevamento topografico in Puglia*, *BdA*, 5, 245-248.

Terrenato N., *The Early Roman Expansion into Italy: Elite Negotiation and Family Agendas*, Cambridge, New York, 2019.

Tinè Bertocchi F. 1992a, *Mausoleo Barbarossa. Principi imperatori vescovi* 1992, 714-715.

Tinè Bertocchi F. 1992b, *Aree cimiteriali lungo la via Traiana*, in *Principi imperatori vescovi* 1992, 716-717.

Thomas J. 2017, *Concluding remarks: landscape, taskscape, life*, in Rajala U., Mills P. (eds.), *Forms of dwelling: 20 years of taskscape in archaeology*, Oxford, 268-279.

Vismara C., *Dalla cremazione all'inumazione*, *ArchCl*, 66, 595-613.

von Hesberg H. 1994, *Monumenta. I*

sepolcri romani e la loro architettura, Milano.

von Hesberg H. 2002, *Il profumo del marmo-cambiamenti nei riti di seppellimento e nei monumenti funerari nel I sec. d.C.*, in Vaquerizo Gil D. (ed.), *Espacios y usos funerarios en el Occidente Romano*, Actas del Congreso Internacional cele-

brado en la Facultad de Filosofía y Letras de la Universidad de Córdoba (5-9 de Junio, 2001), I, Córdoba, 33-49.

von Hesberg H., Zanker P. 1987 (eds.), *Römische Gräberstrassen. Selbstdarstellung, Status, Standard, Kolloquium in München vom 28. bis 30. Okt. 1985*. Munich.

Woolf G. 2014, *Romanization 2.0 and its alternatives*, *Archaeological Dialogues*, 21, 45-50.

Zanker P. 2002, *La tomba come luogo di autorappresentazione*, in P. Zanker, *Un'arte per l'impero. Funzione e intenzione delle immagini nel mondo romano*, Milano, 133-156.